Un problema chiave della sicurezza sociale

Assistenza o prevenzione?

Una questione da affrontare insieme con le riforme della scuola, della casa, della salute - La neutralità scientifica di fronte alla funzione degli istituti segreganti nasconde le responsabilità sociali e politiche delle classi dominanti - Lo sfruttamento ed il bisogno

In quasi tutti i convegni che da un anno a questa parte sono stati organizzati per dibattere i probemi dell'assistenza (Pavia, Varese, Bergamo) un posto particolare e delicato ha trovato la discussione intorno al concetto di prevenzione in materia di sicurezza sociale. A questa problematica non si è sottratto nemmeno l'ultimo convegno in ordine di tempo, quello tenutosi a Miano nei giorni 5 e 6 febraio su « L'ente locale ed i servizi sociali », organizzato dalla Giunta regionale lombarda. La prevenzione anche qui è stata al centro di forti polemiche. E non a caso. Da un'esatta analisi ed intepretazione del concetto di prevenzione discende infatti anche una corretta impostazione della «politica assistenziale» che si vuole perseguire e la formazione professionale degli operatori sociali che questa politica devono contribuire a realizzare.

Prevenire, secondo alcuni studiosi, significa soddisfare la condizione di bisogno in cui si trova l'individuo mediante l'organizzazione di una serie di strutture o servizi che dovrebbero garantire al « bisognoso » un adeguato inserimento nella società.

Una interpretazione questa molto pericolosa nel momento in cui si tende a farla passare come una nuova concezione culturale dell'assistenza. In realtà una tale concezione è soltanto riparativa di danni già provocati nell'individuo e *non tien conto* affatto delle cause che determinano lo stato di bisogno, il quale spinge l'individuo a chiedere assistenza. Dare per scontata l'esistenza del bisogno « in astratto » senza approfondire storicamente le origini significa anche riproporre sotto una veste moderna un'operazione di erogazione di sussidi, tipica dell'assistenza tradizionale, o tutt'al più un'operazione di razionalizzazione delle strutture istituzionali in senso conservatore. Una tale operazione culturale è avallata da quel gruppo di tecnici del « sociale » che si mettono in una posizione di neutralità rispetto alle forze sociali e politiche che sono le responsabili dell'emergere delle condizioni di bisogno nel cittadino.

Una posizione, questa della « neutralità scientifica », scarsamente credibile dal momento in cui agire sul terreno sociale comporta prima di tutto una analisi corretta della realtà socio-economica la quale permetta di individuare le tendenze in atto all'interno della nostra società, e che di conseguenza mette l'operatore sociale in grado di apprestare quei presidi « assistenziali » che si collocano nella prospettiva da lui scelta come terreno di intervento e di lotta.

Altri studiosi invece rifiutano questa concezione riparativa dell'assistenza, che risente ancora di tutta la tradizione filantropico-caritativa ottocentesca, ed affermano che prevenzione in materia di sicurezza sociale significa individuare le cause che originano uno stato di bisogno e rimuoverle. Facciamo alcuni esempi per rendere più chiara questa interpretazione del concetto di prevenzione. L'assistenza agli invalidi del lavoro interviene dopo che si è verificato l'infortunio, essa ripara dei danni (quando lo fa) e non accerta e rimuove le cause che hanno determinato gli infortuni. Si sa che i ritmi di lavoro sono fonte di infortuni e di nevrosi, che il rumore, la temperatura, la luminosità, l'umidità, le vibrazioni possono essere fonte di una nocività che incide negativamente sull'equilibrio psicofisico dell'individuo, facendolo diventare oggetto di assistenza. Prevenire in questo caso significa lottare contro i ritmi infernali di lavoro, eliminare la nocività dalla fabbrica.

L'assistenza ai bambini handicappati si ha quando il bambino è stato espulso dalla scuola normale ed internato nelle strutture speciali. Anche qui essa ripara e non individua le cause dell'esclusione. E le cause sono presto dette. In una classe con 30-35 bambini è facile che un qualsiasi alunno solo perchè disturba o perchè non sa parlare in italiano venga mandato in una classe differenziale, in una scuola speciale o in un istituto, dove potrà essere « assistito ». Prevenire in questo caso significa lottare per una scuola diversa dove non solo il rapporto numerico alunni-insegnante sia fortemnte ridotto, ma anche la preparazione degli insegnanti sia diversa, dove l'Ente locale, i sindacati, i partiti, le famiglie partecipino alla gestione della scuola e non ne vengano esclusi. Prevenzione è dunque secondo l'interpretazione di questi studiosi realizzare tutte quelle riforme radicali di struttura, da quella scolastica, a quella della casa, a quella sanitaria che mettono nelle condizioni di rimuovere molte delle cause su cui si regge la politica della assistenza.

L'operatore sociale che si trova ad agire in una società divisa in classi dove, da una parte, vi sono gli sfruttatori che determinano gli squilibri sociali e territoriali che danno vita al bisogno e, dall'altra, gli sfruttati, la classe operaia, che lottano per uscire dallo stato di bisogno, è costretto a scegliere da che parte stare. La posizione di neutralità scientifica non è sostenibile anche se viene mascherata in funzione del concetto di utente (anche l'imprenditore, il capitalista, che vuole tenere la classe operaia nella condizione di bisogno è un *utente* e si serve naturalmente di certi operatori sociali).

L'accusa che viene mossa a questa impostazione politica e tecnica dell'analisi del bisogno è che essa mette l'operatore nella condizione di non agire e di rimandare ad altri momenti la soluzione di problemi vissuti come inderogabili da parte del « bisognoso ». In realtà è soltanto attraverso un'indagine politica delle contraddizioni sociali che individua le tendenze in atto nella nostra società classista, o che costringe l'operatore a scegliere da che parte stare che è possibile iniziare una serie di attività corrette ed orientate verso il superamento del concetto di assistenza, tradizionalmente intesa. E le indicazioni a questo proposito sono emerse molto chiaramente da questi convegni. Bisogna sciogliere l'Onmi, l'Eca, tutti gli altri enti di assistenza nazionale e trasferire poteri, risorse, personale all'ente locale. Non si devono costruire più istituti per bambini, giovani, anziani, bensì facilitare l'inserimento sociale degli handicappati lavorando a diretto contatto con la realtà del quartiere e della famiglia. Bisogna abolire le scuole di formazione professionale private, come per esempio quelle per puericultrici, maestre di scuola materna, assistenti sociali ed impegnare la Regione in un disegno di programmazione che preveda scuole professionali democraticamente controllate. E' indispensabile desegregare il maggior numero di bambini possibili ed utilizzare le strutture esistenti aprendole verso l'esterno, la comunità intera.

Giuseppe De Luca

Preoccupata la FAO per l'inquinamento marino

ROMA, 20 febbraio

L'inquinamento marino sta prendendo proporzioni inquietanti: continua il supersfruttamento dei luoghi di pesca, si accrescono gli scarichi di materie tossiche nelle acque dolci e marine, con la conseguenza della eutrofizzazione (diminuzione del contenuto d'ossigeno), due fattori che contribuiscono a rompere l'equilibrio ecologico della fauna e della flora acquatica.

Lo affermano, in un rapporto preparato dalla FAO, due esperti di biologia marina, Henry Regier dell'università di Toronto e W. Kelle di Sacramento (in California); il rapporto sarà presentato alla conferenza dell'ONU sull'ambiente, che si terrà a Stoccolma nel giugno prossimo.

Come rimedi, la stessa FAO ha segnalato una lista di raccomandazioni: fra queste sono misure legislative sul piano nazionale ed internazionale per regolamentare la pesca, studi più approfonditi sugli eco-sistemi acquatici, sugli effetti che l'inquinamento ha sulla fauna acquatica, sul trattamento degli scarichi ed infine sulla utilizzazione a fini commestibili di alcuni piccoli animali marini finora non considerati, come il « krill » (una specie di granchiolino).

Una monarchia assoluta che in pochi mesi ha visto incrinati i principî su cui si fondava da secoli

Marocco, l'esercito nel vento della politica

Dopo il fallito « colpo » di Skhirat, è finita la tradizionale fedeltà dei militari alla dinastia - A Kenitra il processo a più di mille cadetti, ufficiali e sottufficiali - Il passato e il presente del generale Oufkir, incaricato della repressione - Le potenze straniere che temono di non poter più contare su un Paese « fidato » - « Non sappiamo di che cosa sarà fatto l'avvenire » - Arresti e condanne per l'opposizione illegale

Datteri in vendita al mercato di Erfoud.

DI RITORNO DAL MAROCCO, febbraio

Kenitra è una cittadina di provincia, a pochi chilometri a nord di Rabat e nota fino ad oggi per ospitare una delle basi « affittate » dal Marocco agli americani. Ma questo piccolo centro marocchino è in questi giorni al centro dell'attenzione di tutto il Paese. Qui si svolge il « processone » ai più di mille tra cadetti, ufficiali e sottufficiali, esecutori del tentativo di colpo di Stato del luglio scorso. I principali responsabili furono rapidamente giustiziati all'indomani del « putsch ». I processi sembrano segnare le tappe della vita politica marocchina: a Marrakesh il regime voleva un « confronto definitivo » con l'opposizione, a Kenitra potrebbe avere l'occasione di un esame di coscienza. Potrebbe, ma l'impressione dominante è che attraverso questo processo il potere voglia riconquistare la fiducia dei militari che oggi gli sfuggono di mano. Si vuole isolare il tumore maligno, punire i colpevoli in modo esemplare, per applicare una politica di « distensione » nei confronti degli altri.

Dopo Skhirat l'esercito marocchino è cambiato. Privato dei più brillanti dei suoi ufficiali superiori, morti nella sparatoria o sotto i colpi del plotone di esecuzione si è trovato improvvisamente investito dal vento della politica. Il generale Oufkir veniva nominato ministro della Difesa: una vera umiliazione per l'altezzosa ufficialità marocchina che non ha mai troppo amato quest'uomo, più noto per le sue qualità di poliziotto e di organizzatore di assassinii politici che per virtù militari. La nomina di Oufkir alla testa dell'esercito era stata fatta a ragion veduta: si trattava di indagare, di scoprire come il fedelissimo esercito avesse potuto dare origine ad un « tradimento » così enorme, di quali complici, congiurati, avevano potuto usufruire, fino a che punto il male era diffuso.

I risultati sono stati immediati: l'inchiesta aperta e diretta da Oufkir ha portato immediatamente tra le file dell'esercito marocchino un clima di sospetto, di sfiducia, di delazione. Allo stesso tempo dei giovani ufficiali di stato maggiore si sono trovati improvvisamente elevati a responsabilità insospettate. Conseguenza di tutto ciò: si inizia a discutere di politica.

Fino ad ora l'esercito marocchino era stato infatti — eccezione in tutto il mondo arabo — un esercito « apolitico », di formazione classica. All'indomani dell'indipendenza, i « goums » e i « tabors », i « marocchini » tristemente noti in Italia, che erano sotto comando francese e l'Armata di liberazione del Nord, furono unificati e trasformati nelle Forze Armate Reali. Gli ufficiali formati nelle accademie francesi (o spagnole) non mancavano. Il Marocco come protettorato aveva sempre conservato la possibilità di inquadrare le « sue » forze armate con ufficiali autoctoni, sia pure strettamente controllati e diretti dai francesi.

Fin da allora Hassan II, principe erediario, curò con particolare attenzione l'esercito. Suo padre Mohammed V lo aveva nominato capo di stato maggiore generale. Scelta necessaria, perchè la dinastia alouita conservasse il potere: il giovane Marocco era dilaniato dalle lotte intestine, i grandi feudatari berberi vedevano di cattivo occhio l'alleanza tra il re e la borghesia cittadina dell'Istiqlal. Le masse popolari premevano in direzione opposta. Fu la solidità e la fedeltà dell'esercito che permise a Mohammed V di giocare una carta pericolosissima: incoraggiare la rivolta dei berberi del Riff per sbarazzarsi dell'Istiqlal.

Non tutto andò allora secondo i voleri del re. La rivolta assunse un carattere di insurrezione generale. I montanari del Riff non avevano dimenticato del tutto l'esperienza repubblicana di Abdelkri el Khettabi. La repressione fu feroce e vi si distinse particolarmente un giovane colonnello, figlio di una grande famiglia del Sud: Mohammed Oufkir.

Per illustrare il personaggio basti un episodio. Ottenuta la resa di una tribù particolarmente combattiva, dietro promessa del perdono reale, Oufkir fece radunare tutti gli uomini. Li chiamò uno per volta per dar loro il segno del perdono del re, poi gli ingiungeva di allontanarsi di corsa verso un bosco vicino: nel cappuccio della loro « gellaba » aveva fatto scivolare una bomba a mano disinnescata. La dinastia aveva collaudato il suo strumento di repressione e trovato il suo « gran visir ».

Per il momento il *palazzo* non riuscì a sbarazzarsi del movimento nazionalista: la feudalità non poteva da sola costituire un appoggio valido e la borghesia cittadina nazionalista ancora per un certo tempo doveva rappresentare un appoggio indispensabile quanto sgradito per il trono. Un appoggio più consistente lo si poteva trovare all'estero, la Francia era ben disposta ad « aiutare » il giovane regno, e così gli Stati Uniti, a patto naturalmente che fosse loro assicurato il controllo effettivo della economia del Paese.

La presenza del capitale francese era già importante, ma il Marocco veniva aperto a tutti gli investimenti stranieri. La borghesia « compradora » che fino ad allora era stata relativamente debole, doveva subire la concorrenza spietata degli affaristi francesi e spagnoli che controllavano il grosso delle esportazioni e delle importazioni. Con l'indipendenza sono i marocchini che poco a poco prendono in mano questo tipo di affari, favoriti dal governo che desidera coagulare attorno a sè almeno una parte della borghesia nazionale. E' la politica che viene definita di « marocchinizzazione », naturalmente i commercianti stranieri vengono profumatamente rimborsati.

Pastori marocchini

La feudalità ed i grandi agrari vengono facilmente «conquistati» con una politica di valorizzazione dei ruoli e chiudendo un occhio (o entrambi) sull'accaparramento delle terre appartenenti ai francesi. Infine, il Marroco « moderno » doveva creare la sua casta burocratica, qui anche si è originata una « burocrazia compradora », nel senso che gli alti funzionari marocchini utilizzavano (ed utilizzano) il loro potere per arricchirsi attraverso le laute mance offerte dai capitalisti stranieri o dagli affaristi locali per favorire questa o quella operazione economica.

L'esercito e le forze di polizia non erano estranei a questo tipo di corruzione. Se è vero che il generale Mehdouh, il « leader » degli insorti, aveva denunciato, dopo un viaggio negli Stati Uniti, lo scandalo della Pan American (la compagnia aerea americana aveva rifiutato di pagare il prezzo della corruzione) è anche vero che dopo la sua *fucilazione* è stato reso noto che si era arricchito indebitamente a spese dello Stato, così come gli altri congiurati. Degli ufficiali traditori è stato pubblicato dettagliatamente l'elenco delle proprietà. Anche se degli altri nulla di simile è stato detto ufficialmente, è facile tirare la conclusione che tutti gli alti gradi dell'esercito, come tutti gli alti funzionari hanno ben fatto fruttare la loro posizione.

L'esercito e la polizia del resto come garanti dell'ordine e pilastro del sistema potevano ritenere di avere migliori ragioni degli altri per arricchirsi a spese dello Stato. I governi marocchini, malgrado la vantata stabilità, cambiavano molto facilmente, ma l'esercito restava sempre uguale a se stesso. Esisteva comunque a base di questo fragile equilibrio di potere una omertà tra tutti i privilegiati. Uno degli effetti di Skhirat è stato quello di far cessare questa omertà. Un gruppo di ex ministri accusati di corruzione dovrebbe essere giudicato prossimamente, anche se, in questo caso, non sembra che la giustizia marocchina sia particolarmente frettolosa.

Un Paese più « pulito »

Si dice, che i congiurati di Skhirat come unico programma avessero quello della lotta contro la corruzione e non è da escludersi che, al di là di una semplice questione di divisione della torta, vi fosse la spinta di una potenza straniera desiderosa di avere un Paese più « pulito », per meglio farvi fruttificare i capitali investiti. Di fatto nessun gruppo al potere poteva garantire un minimo di efficacia di gestione e fallita la carta dell'esercito le potenze temono seriamente di perdere la loro influenza sul Marocco restato fino ad oggi uno dei pochi Paesi « fidati » nel mondo arabo.

Se il governo con la partecipazione dei partiti progressisti si costituirà vi sarà certo più stabilità e più pulizia nella gestione degli affari, ma è anche certo che gli interessi imperialisti verrebbero rimessi in discussione così come la presenza delle basi straniere. Ma esistono alternative possibili anche per l'imperialismo? Ritornare al vecchio equilibrio sembra difficile o addirittura impossibile, i gruppi privilegiati si sono dimostrati incapaci, la stessa monarchia appoggiandosi su di essi ha messo a serio rischio la sua esistenza. Per di più l'elemento di sicurezza, il cardine dell'equilibrio, è profondamente cambiato. L'esercito non può essere più una garanzia, non tanto perchè si trova privo dei suoi capi, sfiduciato il regime e scosso profondamente nel suo orgoglio di casta nella sua organizzazione, ma perchè, come si diceva, la politica è ormai entrata a far parte della sua vita.

Skhirat ha dimostrato che un colpo di Stato è possibile anche in Marocco ed oggi molti giovani ufficiali si domandano se non valga la pena di riprovare. Una migliore organizzazione, una maggiore tempestività nell'azione e soprattutto una piattaforma politica magari demagogica rivolta alle masse, potrebbero garantire il successo che i cospiratori del 10 luglio hanno solo sfiorato. Del resto basta ai giovani ufficiali marocchini guardarsi un po' intorno per scoprire tanti esempi negli altri Paesi arabi ed africani. I giovani ufficiali cercano una ideologia; si riscopre Nasser, ma si guarda anche ai colonnelli greci, si pensa all'esempio della vicina Algeria o a quello libico.

La confusione è grande e probabilmente ci vorrà del tempo perchè l'esercito possa costituire una vera minaccia. Ma, nel terzo mondo la « storia non cammina, galoppa » e molte forze lavorano. Il processo di Kenitra sembra ridare oggi una certa fiducia al potere. Può anche essere facile recuperare e riassorbire i fermenti dei giovani ufficiali coalizzando il loro malcontento contro le forze politiche progressiste. E' una parte del gioco del re, è il gioco che le classi privilegiate, disposte a tutto pur di non perdere i loro privilegi, stanno conducendo in questi giorni.

L'iniziativa delle masse

« Non sappiamo di che cosa sarà fatto l'avvenire », mi ha detto il leader della UNFP Bouabid. L'annuncio del referendum istituzionale non cambia i dati di fondo dello scontro politico marocchino. Il re sembra ritirarsi in disparte (almeno in apparenza) per lasciare la decisione finale ad un gioco elettorale che non presenta, almeno a quanto si sa fino ad oggi, novità dal punto di vista delle garanzie democratiche rispetto al passato. L'iniziativa delle masse marocchine è diventata più vivace a livello sindacale e politico. Gli studenti che hanno sempre costituito uno dei gruppi più combattivi della opposizione sono in lotta in tutte le università del Paese.

Ma anche i gruppi al potere sembrano riprendere fiducia nelle sue forze e la repressione ha rifatto la sua apparizione in Marocco. Non sono certo i due partiti tradizionali ad essere colpiti, ma quelli dell'opposizione « illegale ». Il compagno Abdesalam Burkia, secondo informazioni recentissime, è stato condannato a 8 mesi di prigione per « ricostituzione di partito proibito ». Si tratta del Partito della Liberazione e del Socialismo di cui Ali Yata era segretario generale. Due militanti di estrema sinistra che dirigono un gruppo che fa capo alla rivista « Souffles », il poeta Abdelatif Laabi e l'economista Abraham Serfaty, sono stati arrestati recentemente.

Del resto il discorso con il quale Hassan II annunciava il referendum conteneva una precisa minaccia contro i fautori del disordine. In ogni caso il conflitto tra le forze progressiste e i reazionari in Marocco diventerà aperto nei mesi che seguiranno. Vedere quale potrà esserne il risultato oggi è difficile. Si tratta soprattutto di vedere qual è oggi la forza delle masse e dei movimenti popolari e con quale autorità potranno dire la loro parola.

Massimo Loche

Per l'allargamento delle biblioteche scolastiche

Zii cattivi e zitelle benefiche nei libri offerti dal ministero

Mancano invece testi che affrontino i temi dell'antifascismo, della educazione civica e della storia contemporanea - La circolare non ha tenuto in alcun conto il dibattito che si è sviluppato attorno ai libri di testo ed ai contenuti dell'insegnamento

Di tanto in tanto accade che il ministero della P.I. si ricordi persino delle biblioteche scolastiche, ed allora prende le sue brave iniziative ed attraverso i vari rami della burocrazia fa pervenire la proprai voce fin nelle pluriclassi dei paesi più sperduti. L'evento si è ripetuto il 21 dicembre 1971 (nota n. 3333), quando ha stanziato una somma oscillante fino a un massimo di circa mezzo milione, proporzionale al numero delle classi, per le singole Direzioni didattiche. Qualcuno potrebbe pensare che al provvedimento si sia giunti dopo le molte discussioni sviluppatesi intorno ai libri di testo e ai contenuti e ai metodi dell'insegnamento nella scuola dell'obbligo: santa ingenuità! il ministero si muove soltanto in ottemperanza di vecchie prassi, sordo a ogni sollecitazione esterna, ispirato da una concezione della scuola che non muta mai, preoccupato di tenere in piedi organismi inutili e parassitari e frenare ogni spinta di gestione democratica della scuola.

Ecco così che i vari Provveditori hanno a loro volta inviato una circolare ai direttori didattici delle scuole elementari, per informarli dell'entità della cifra stanziata e delle modalità da seguire per la scelta e l'acquisto dei libri, una circolare che la maggior parte dei direttori ha a sua volta lasciato nel cassetto per qualche settimana e che ora viene fatta conoscere con gran fretta agli insegnanti, data l'imminente scadenza per le richieste, fissata il 2 marzo prossimo. Tutte le operazioni anzichè essere demandate alle singole scuole, devono svolgersi attraverso l'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, con il duplice obiettivo di dar corpo a un'istituzione superata e parassitaria e di finanziarla indirettamente anche attraverso questa iniziativa, con una evidente e quasi provocatoria noncuranza della richiesta avanzata dalle Regioni di sopprimere l'Ente e decentrarne le funzioni, in modo anche da favorire un rapporto organico fra enti locali e biblioteche pubbliche e biblioteche scolastiche.

Il meccanismo è chiaro ed eloquente: entro il 31 gennaio l'Ente invia ad ogni direttore cinque copie del numero di novembre-dicembre 1971 della propria rivista « La parola e il libro » (più di 400 pagine con elenchi di libri per ragazzi e inserti pubblicitari di case editrici; un totale di qualche centinaia di copie, che già costituisce una discreta entrata!); al repertorio sono allegati due moduli: sul primo i direttori dovranno elencare i titoli compresi nel repertorio, sull'altro quelli scelti al di fuori di esso (una trovata organizzativa, che di passata serve anche per vedere se c'è qualche direttore che si vuole distinguere), e quindi rispedirli all'Ente; l'Ente provvede successivamente a far pervenire alle singole scuole i libri richiesti, naturalmente al prezzo di copertina indicato nel repertorio, trattenendo per sè quel 30 o 40 per cento di sconto che le Case editrici saranno ben liete di accordargli! E così alle beffe si aggiunge il danno, e l'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche può proficuamente portare a termine questa sua nuova azione parassitaria.

Ma non dimentichiamoci delle beffe. Il repertorio sembra ispirato alla più rigorosa obiettività, come richiederebbe la sua funzione di presso che unico strumento d'informazione in tutte quelle scuole (e non ci vuol molto a immaginare quante siano) che non sono provviste di cataloghi di vari editori, di direttori e insegnanti al passo con una produzione editoriale molto dispersa, dato fra l'altro che i sistemi di distribuzione faroriscono massicciamente soltanto i grandi editori: « Diritto alla libertà didattica e riconoscimento della responsabilità educativa dei docenti sono considerati oggi fattori essenziali per il reale progresso pedagogico - didattico della scuola », per cui il repertorio « elenca tutti i libri, non immeritevoli di segnalazione, *che l'editoria italiana ha pubblicato fino al 1970 ». Maggiore ipocrisia non poteva darsi: innanzi tutto perchè quella premessa significa che tutti i libri segnalati stanno bene in una scuola, e in secondo luogo perchè le poche righe di commento ai singoli titoli sono formulate in modo da considerare come unici interlocutori quegli insegnanti che della cultura abbiano quella concezione retriva, antidemocratica, paternalistica, ecc. ecc. così bene illustrata dalle varie mostre e pubblicazioni sui libri di testo, di cui più volte abbiamo parlato, e che tanto interesse hanno destato e stanno destando in larghi strati della popolazione.*

Fra gli editori, come è ovvio, la parte del leone tocca ai clericali, più o meno scoperti: La Scuola, i Fratelli Fabbri, Piccoli, Edizioni Paoline, Le Stelle, Capitol, Raiteri, La Sorgente, e via di questo passo. I titoli abbracciano tutte le idiozie della più banale produzione per ragazzi, la quale finisce per annegare le poche cose buone pur segnalate in questo gigantesco calderone, né son da meno i commenti orientatori, di cui offriamo pochissimi esempi, ad apertura di pagina (c'è solo l'imbarazzo della scelta):

Fanciulli, G.: Fiore. *Marzocco, 1966, pp. 200, L. 1500.* Fiore, rimasto orfano, viene ospitato da uno zio dal carattere rude, incapace di capire la sensibilità del nipotino, che trova però comprensione in un prete buono e intelligente e gioia nell'amore per la musica. IV e V classe.

Fanciulli, G.: Mattina di primavera. *Marzocco, 1966, pp. 120, L. 600.* Una bella serie di racconti attraverso i quali i fanciulli potranno trovare la chiave per affrontare le prime difficoltà della vita, conservando la purezza del cuore e l'onestà dell'intelletto. III e IV classe.

Fontanelli, A.: Il cuore in Paradiso. *La Sorgente, 1962, pp. 178, L. 1.500.* Le sofferenze e le miserie dei poveri sono alleviate dalla generosità e dalla bontà di una vecchia zitella che ha « il cuore in Paradiso ». Racconto piacevole, ricco di umorismo. V classe.

Testore, C.: L'antro nella foresta. *Missioni, pp. 190, L. 500.* Jurandir e Jandira, due fratelli pellirosse, lasciano la missione e cercano la libertà nella foresta. Ma finiscono schiavi. Durante la rivolta dei negri, salvano la figlia del padrone e con questa, attraverso mille pericoli, tornano nuovamente alla missione. V classe.

E via di questo passo. Naturalmente qui in mezzo non mancano libri buoni, a parte l'educazione civica, la storia contemporanea, l'antifascismo, ecc. ecc. che quasi non esistono; ma, come dicevamo, la quantità delle stupidaggini è tale da dare essa l'impronta a tutto il repertorio: in questo modo, il criterio dell'oggettività e dell'ampiezza dell'informazione è una vera e propria trappola e serve soltanto a condizionare pesantemente le scelte. Non è certo con simili metodi che si risponde alla generale richiesta di rinnovamento dell'insegnamento elementare: la maggior parte, la stragrande maggioranza di questi libri non deve essere messa nelle mani dei bambini, perchè li diseduca, li fa vivere in un mondo fittizio, li distorce dalla vera cultura, potenzia insomma l'influenza negativa già esercitata dalle mille sciocchezze contenute nei libri di testo.

Il problema delle biblioteche di classe non è secondario: si collega con la riforma della didattica, nei metodi e nei contenuti, con l'istituzione della scuola a tempo pieno e con la conseguente abolizione del lavoro a casa, con l'impiego di molteplici strumenti di lavoro, e via dicendo. Non a caso, in alcune scuole, proprio sull'episodio significativo di questa circolare si sono organizzate assemblee di genitori, forze politiche e sociali dei quartieri, insegnanti, nel corso delle quali si è denunciata la sordità del ministro alle richieste avanzate in questi anni e si è richiesto che l'elenco dei libri da acquistare sia democraticamente discusso in assemblee analoghe, collegando il problema specifico con quello più generale di cui dicevamo e dai quali non può essere assolutamente disgiunto.

Un'occasione quindi per ritorcere l'iniziativa contro il ministro e attuare concretamente la gestione sociale della scuola rivendicata da tutto il movimento democratico.

Gennaro Barbarisi